

IL TEMPO
DEL DOLORE
PIÙ ACUTO

FRANCO GARELLI

Non è soltanto la coscienza della Chiesa a essere gravata dagli

abusi del clero sui minori. Anche sulla coscienza dello stesso Papa pesano questi peccati immondi, di cui si sono macchiati nel tempo sacerdoti e vescovi che hanno tradito sia la fiducia dei bambini loro affidati, sia la loro alta vocazione e missione.

Ecco uno dei tanti e profondi messaggi che hanno caratterizzato la giornata di ieri a Santa Marta, incentrata sullo

storico incontro di Francesco con sei vittime di abusi da parte di religiosi. Un momento toccante e coraggioso, vissuto dal Pontefice nel suo stile consueto, che è quello di calarsi e immedesimarsi nelle situazioni e di viverle con forte coinvolgimento. Il Papa prende su di sé i peccati dei suoi confratelli, si sente il Pastore responsabile di ciò che accade nel suo ampio gregge, chiede perdono

sia a livello personale sia a nome di tutta la Chiesa, esprime tutta la sua prossimità alle vittime che ha di fronte.

Emblema di questa vicinanza è la mezz'ora di incontro privato dedicata dal Papa a ciascuna delle persone che hanno accettato il suo invito, un'attenzione particolare, tipica di un uomo di Chiesa che ama farsi carico delle singole vite e delle diverse sofferenze.

CONTINUA A PAGINA 23

FRANCO GARELLI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

IL TEMPO
DEL DOLORE
PIÙ ACUTO

Sarà stato un momento di richiesta di perdono, di riparazione e di riconciliazione, ma anche di tristezza, perché - come Francesco ha ricordato nell'omelia della messa - la vicenda di ognuno dei presenti è di quelle che richiamano il pianto di Gesù in alcuni passi del Vangelo. Come quando si è sentito rinnegato da Pietro e dai discepoli; o di fronte al tradimento di Giuda.

Nelle molteplici stagioni della Chiesa, questo è il tempo delle lacrime, del dolore acuto, della sofferenza estrema. «Oggi il cuore della Chiesa - dirà il Papa nell'omelia - guarda gli occhi di Gesù in questi bambini e bambine, e vuole piangere. Chiede la grazia di piangere di fronte a questi atti esecrabili perpetrati contro i minori. Atti che hanno lasciato cicatrici per tutta la vita».

L'analisi del Papa è impietosa per la Chiesa e la responsabilità di alcuni suoi figli devianti. Lo stigma è del tutto evidente per soggetti che sono caduti in un «culto sacrilego», che hanno sacrificato dei minori «all'idolo della loro concupiscenza», profanando la stessa immagine di Dio; e la vergogna coinvolge anche alcuni capi della Chiesa che si sono macchiati di peccati di omissione o che non si sono attivati di fronte alle denunce di abuso presentate dai familiari.

Sempre dall'omelia è emersa poi la grande attenzione dedicata dal Pontefice alla condizione di queste vittime della pedofilia del clero. Segno che Bergoglio ben conosce le conseguenze nefaste di questi atti esecrabili su chi ha dovuto subirli, ricordando come essi abbiano prodotto profonde ferite, seri disturbi affettivi e relazionali, sofferenze acute nelle famiglie, impoverimento nelle relazioni vitali, e - in non pochi casi - ricerca di compensazione nella dipendenza.

Anche con l'incontro di ieri, dall'indubbio valore non solo privato e personale ma anche pubblico, la Chiesa di Bergoglio ribadisce la tolleranza zero nei confronti di uno dei fenomeni che più



gettano discredito sull'insieme della cattolicità. E lo fa ricordando le misure prese per arginare questo fenomeno nel clero e per evitare che nella vita della Chiesa perduri questa terribile oscurità. «Non c'è posto nel ministero della Chiesa per coloro che commettono abusi sessuali».

Francesco, dunque, riafferma che la purificazione interna è una delle priori-

tà fondamentali della sua Chiesa, allineandosi alle ferme prese di posizioni al riguardo già espresse dal suo predecessore, Benedetto XVI. Lo stile è diverso, ma la fermezza è comune, per una Chiesa che sceglie anzitutto di stare dalla parte delle vittime e che non può più tollerare i carnefici, anche se essi si nascondono tra le sue file.